

Humanity

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Luca Diliberto**

**HUMANITY**

*Fantasy*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2022  
**Luca Diliberto**  
Tutti i diritti riservati

# 1

## Abisso e luce

«Dove sono?» Si domandò una voce nel buio.

“Non sento nulla... non vedo nulla... c'è solo oscurità” pensò la voce.

Vedeva tutto, eppure era avvolto dall'oscurità.

La sua mente era intatta, ma non capiva perché era circondato da un luogo senza colore e senza vita.

Non si ricordava né la sua nascita né come riusciva a vivere o chi esso fosse, egli non sapeva nulla.

E questo lo spaventava, sentì la sua stessa anima tremare e bloccarsi, temendo di rimanere in quel luogo per sempre senza via di fuga.

«Perché non percepisco gli odori, perché non sento il vento o il mare... ma cos'è il vento? Il mare?» Si domandò, parlando questa volta a voce alta nel vuoto per sentire il suono almeno della sua voce.

Egli aveva una voce potente e profonda, e continuò a parlare sperando in una risposta altrui.

Non ci fu risposta, allora provò a toccarsi... ma non poteva, non aveva un corpo fisico anche se la sua mente diceva il contrario, e questo la faceva impazzire.

Capì che era spaventato perché non sapeva nulla ed era nella completa ignoranza di ciò che c'era intorno a sé.

Egli aveva solo domande, ma non sapeva rispondere, continuò a domandarsi e così facendo cresceva la sua angoscia.

Sentiva qualcosa, percepiva qualcosa ma non lo vedeva e non sentiva nulla.

Questo posto era solo oscurità, e non c'era nient'altro.

Il tempo non esisteva, poteva essere lì dal principio o da pochi secondi e lui non lo avrebbe mai saputo.

La voce allora urlò ancora sperando in una risposta altrui.

Non ottenne niente di nuovo, allora provò a correre, ma come? E cos'era la corsa? Perché pronunciava le parole senza sapere il loro significato e come gli venivano in mente certi concetti? Ancora tante domande e nessuna risposta.

L'angoscia e la paura presero il controllo, non aveva la serenità o la lucidità per ragionare sul da farsi... e alla fine, preso dalla disperazione, crollò e incominciò a piangere.

Le grida furono strazianti, era un pianto isterico fatto di urla e gemiti senza controllo.

«Cosa sono? Dove sono? Perché non c'è nulla intorno a me? Sento solo freddo e angoscia, eppure non so il significato di ciò che dico! La mia stessa esistenza mi angoscia!» urlò senza controllo, schiavo della disperazione.

Ed ecco che qualcosa accadde, un qualcosa di inaspettato e imprevedibile che arrivò nel momento del bisogno: egli vide una piccola luce.

Si bloccò, e sentì scomparire quell'angoscia e tristezza quando osservava quella piccola luce, che era la cosa più bella che c'era in quel luogo senza colore.

La luce, anche se era piccola, emanava del calore e illuminava tutto ciò che era intorno a lui.

Allora si avvicinò e cercò di toccarla, ma non poté, non aveva mani o parti che potessero toccarla fisicamente, eppure era lo stesso felice finché c'era la luce.

Non comprendeva realmente cosa fosse la luce, né perché c'era o perché egli le aveva dato quel nome, ma poco importava perché gli dava forza e speranza di affrontare l'oscurità che c'era.

«Tu cosa sei?» Domandò la voce presa dall'euforia, ma la luce non rispose.

«Capisci ciò che dico?» Domandò ma non udì alcun rumore, sentì solo calore e amore.

La voce allora si calmò e disse: «Perché più ti guardo e più penso che non sei qui per caso?»

La piccola luce stava crescendo e stava assorbendo l'oscurità intorno a sé, e questo stranamente fece gioire la voce nel buio.

Cresceva e cresceva in dimensione e stava diventando sempre più grande, eppure con la sua crescita, egli stava sentendo del dolore e non comprendeva il perché.

Più la luce assorbiva l'oscurità, più l'entità misteriosa sentiva dolore, eppure egli stesso desiderava disfarsi di questa immensa oscurità che li avvolgeva.

«Perché mi fa male? Perché sento dolore? Perché lo chiamo così... aaaaa!» disse mentre agognava dal dolore.

La luce era diventata più luminosa e imponente, e stava assumendo una specie di forma visibile, ma non era comprensibile e descrivibile.

«Tu sai cosa sono?» Disse una voce, «quindi perché fare domande così sciocche quando sai già la risposta?»

«Hai parlato?» Chiese stupito la voce nel buio, «come so già la risposta... Forse... ti ho desiderato? Io ti ho creato? Ma come?» Domandò l'entità che era sempre più confusa.

«Se non lo sai tu, come posso saperlo io che sono appena nata?» Rispose la luce, «so solo che io per te sono la tua speranza, la tua gioia, la tua felicità... io sono la vita» rispose in modo fiero.

Entrambi furono colti da una sensazione di confusione, perché parlavano senza realmente capire il significato di ciò che dicevano, eppure le parole uscivano con sicurezza e senza ripensamenti.

«Allora se tu sai cosa sei... io cosa sono?» Domandò la voce nel buio.

E la luce rispose: «Tu sei la parte buia, l'oscurità, la sofferenza, l'odio e la rabbia... ti chiamerò ABISSO perché in te c'è solo il vuoto più totale, impossibile da riempire.»

«ABISSO? Rabbia? Sofferenza? Non comprendo bene il significato ma sento che non mi piace essere chiamato così...»

Non completò la sua frase che fu interrotto: «TU sei questo!! tutto ciò che vedevi eri tu, tutto ciò che percepivi eri tu... tu sei l'oscurità» disse la luce alzando la sua voce, «ecco perché hai creato me: perché io possa regnare in questo luogo eterno e dar un senso in questo spazio vuoto.»

«Non comprendo questa arroganza da parte tua, e non mi piace! io sono il tuo creatore e pretendo che tu la smetta di trattarmi come se fossi tuo nemico» rispose a tono L'ABISSO, ma la luce non fece un passo indietro convinta di aver ragione.

Queste due entità capirono che non c'era spazio per il dialogo o la comprensione, e così si scontrarono per decretare chi avrebbe dominato l'altro.

L'Abisso creò tempeste, fulmini, fuoco e altri elementi per ferire la Luce, ma ella era pronta e creò l'acqua, la roccia e le stelle e le scagliò addosso al suo nemico.

Entrambi furono feriti e provarono molto dolore, ma nessuno voleva arrendersi, la battaglia era appena iniziata.

Era uno scontro cosmico fatto dalle prime entità mai esistite su quel luogo vuoto e ampio, e mentre cercavano di distruggersi, quello spazio fu riempito dagli elementi da loro creati, e senza accorgersene crearono e riempirono quel vuoto che in futuro verrà chiamato Universo.

La Luce, dopo uno scontro duro e difficile, riuscì a sconfiggere L'Abisso e ad incatenarlo con delle possenti catene lucenti.

«Ora potrò regnare su questo luogo e creare la vita, giochi creatore! perché anche se pensi di essere giusto e buono, tu mi ringrazierai in futuro per averti incatenato e impedito di agire.

Accetta la tua natura: tu porterai solo dolore e sofferenza, tu sei il Male!!!»

L'Abisso in preda alla rabbia e alla vergogna della sconfitta rispose: «Non osare decidere cosa sono, io ti ho creato



e grazie alla mia mente tu sei qui e sei senziente, sei una creatura ingrata e arrogante. Io ti maledico e maledirò ogni tua creazione, volevi evitare il male o come lo chiami tu? Sciocca insolente, non potrai fermare il male... perché anche tu lo sei poiché sei una parte di me!»

La Luce poi gettò L'Abisso in un luogo chiamato "IN-FERNO," una prigione dimensionale dove in teoria non poteva sfuggire, condannato all'eterna solitudine e rabbia.

La Luce pensò di aver vinto e sconfitto definitivamente il suo creatore, o almeno sperava in questa sua convinzione.

## 2

### **Padre e figli**

Ora la Luce poteva concentrarsi sul suo scopo: creare la vita.

Il problema era che non comprendeva fino in fondo quel significato, non capiva perché doveva farlo, ma era nella sua natura e la sua anima era ricolma di determinazione nel raggiungere questo suo obiettivo.

Prima di immaginare e creare un essere senziente, decise di creare un suo regno fisico dove poter vivere.

Così prese le stelle e iniziò a modellarle a suo piacimento, immaginando dei luoghi belli e luminosi, ricolmi di acqua e fuoco, dove la luce che illuminava le tenebre potesse brillare per l'eternità anche a distanza di millenni.

Immaginò i palazzi d'oro, le strade, le cascate e altre meraviglie da aggiungere alla sua dimora.

La Luce era felice, provava orgoglio nel veder prendere forma la sua nuova casa, dove avrebbe vissuto con le sue creature.

Finalmente, dopo millenni, la completò, ed era la cosa più bella di tutto l'universo, un luogo di gioia e luce, era il luogo perfetto.

La Luce chiamò questo posto "Lucenia" che nella sua lingua da lei creata significa "Luogo Lucente," ma non voleva solo dare un nome a quel luogo, decise che voleva avere un nome unico e altisonante che sarebbe rimasto nella mente di coloro che l'avrebbero udito per sempre.

Si diede il nome di Unicrer cioè “L’unico Creatore,” l’entità primordiale e creatore di ogni cosa.

Unicrer sentiva la stanchezza dopo il grande sforzo e decise di riposarsi nella sua nuova dimora, seduta su un trono d’orato che era all’interno di un tempio fatto di argento lucente e di cascate di acqua limpida.

Egli pensò a cosa creare, a dargli una forma e uno scopo, perché ogni sua creazione doveva vivere secondo un suo obiettivo, perché creare solo per togliersi uno sfizio non aveva senso secondo lei.

Voleva che la vita si evolvesse, procreasse e creasse nuove idee a lui sconosciute, così da poter ammirare le nuove meraviglie e innamorarsene.

Unicrer creò i suoi primi figli e li nominò Fist cioè “I Primi,” che erano delle entità straordinarie ma inferiori di potenza.

Egli sapeva che c’era sempre la possibilità che si ribellassero, come aveva fatto lui con L’Abisso, quindi, li avrebbe creati con il libero arbitrio ma inferiori a lui.

Unicrer prese delle stelle e in esse infuse la vita, dandogli un’essenza e una consapevolezza di essi.

Non aveva pensato a una forma fisica, perché voleva vedere che forma avrebbero assunto usando i loro pensieri, perciò erano spiriti senza forma.

Decise che voleva metterli alla prova, quindi cambiò idea sul farli vivere a “Lucenia” e così nascose la sua dimora ai suoi figli.

Quei pochi che si svegliarono presero conoscenza, così Unicrer pronunciò le sue prime e uniche parole che loro avrebbero sentito e disse: «Figli miei, udite bene queste mie parole, perché mai più sentirete la mia voce o la mia volontà.

Io ho creato questo spazio grezzo, io vi ho donato la vita e io vi darò un obiettivo.

Voglio che voi create altra vita, nuovi luoghi e nuove risorse: dovete riempire questo vuoto con la vita da voi immaginata.

Potete creare ciò che ritenete sia bello e utile, lasciate spazio alla vostra immaginazione.

Io vi amo e vi odio, io vi temo e vi osservo, io vi invidio e vi ignoro, io sono ovunque e da nessuna parte.

Rammentate queste parole, perché voi siete le mie prime creazioni e siete anche responsabili delle vostre azioni.

Infine, accoglierò voi, i vostri figli e i figli dei figli per l'eternità nel mio regno, quando sarà arrivata la vostra ora, perché anche se siete figli miei non avete il dono dell'eternità o immortalità.

Io vi ho dato un inizio, sarete voi a crearvi e a vivere la vostra fine.»

Queste furono le parole pronunciate da Unicrer, e mai più gli rivolse la parola, ma li osservò nascosto seduto sul suo trono d'orato.

I Fist udirono le parole (anche quelli che non erano svegli) e le interpretarono come un segno di libertà e allo stesso tempo di responsabilità, perché potevano plasmare ciò che desideravano ma potevano anche distruggerlo se non era di loro gradimento.

Nell'idea di Unicrer i Fist dovevano saper modellare la loro essenza, immaginare e creare senza alcuna difficoltà, per Unicrer loro erano perfetti e non potevano fallire.

Non si sapeva il numero esatto dei Fist creati, ma si sapeva chi fossero i primi due, perché furono i primi a svegliarsi e i primi ad iniziare quel tortuoso percorso, infatti, erano coloro che Unicrer creò e a cui riversò più essenza e potenza, per egli loro erano i migliori.

I loro nomi erano Zufù e Yuva, i più forti e i più intelligenti, almeno secondo l'idea di Unicrer, e dovevano guidare gli altri con il loro carisma e forza.

Poi si svegliarono altri e, consapevoli di essere coscienti, decisero di darsi un nome: Nelassa, Ollea, Lingù, Menkor, , Xexifuxa, Nuvidò, Sonker, Hulla, Quanda, Ozi e Xu-Lo.

Questi erano i Fist che avrebbero compiuto la loro missione, i primi a proseguire il volere di Unicrer e il loro, e mai avrebbero ricevuto aiuto o sostegno dal loro Creatore.